

**Il caso** Un volume raccoglie interventi di Giuliano Briganti sulle scuole critiche del '900

# Venturi e Longhi, l'arte contesa E gli allievi si spartirono l'eredità

di ARTURO CARLO QUINTAVALLE

«È difficile ignorare che si configurò allora (dagli anni '50 in poi), nel campo dei nostri studi, lo schieramento di due parti avverse che si estese, dal campo specifico della storia dell'arte, all'università e di conseguenza ai concorsi universitari, all'editoria, alle rubriche dei giornali e delle riviste, ai rapporti con l'arte contemporanea. Da una parte Lionello Venturi, dall'altra Roberto Longhi». Ecco, è così che Giuliano Briganti (1918-1992) presentava il confronto fra due scuole e due generazioni di storici dell'arte dal dopoguerra in poi. Da qui, le polemiche, le stroncature di libri e mostre, le bocciature ai concorsi a cattedra che hanno diviso la nostra cultura.

Due domande: ma è sempre stato così, anche negli anni '30? E, oggi, che storia possiamo raccontare? Nel volume *Affinità* sono raccolti una serie di saggi di Briganti che accompagnano questa vicenda e nulla meglio delle parole di un importante critico che si definiva allievo di Longhi, possono farci capire confronti, giudizi, affinità. Si inizia con Carlo Ludovico Ragghianti che Briganti definì suo «primo maestro» di antifascismo prima ancora che di ricerche: «Uno dei padri fondatori della nostra moderna critica d'arte»; con Ranuccio Bianchi Bandinelli fondatore di *Critica d'arte*, «una delle più belle riviste... fra quante ne sono uscite e ancora ne escono in Italia».

Questa affermazione, che implicitamente mette in parallelo la rivista del critico lucchese con *Paragone*, la rivista di Longhi, dà da pensare. Ma ecco Argan: «Allievo di Lionello Venturi... aveva conosciuto Panofsky, frequentato l'ambiente degli architetti di Casabella... i protagonisti dell'astrattismo milanese, e già si occupava del Bauhaus». A confronto con Ragghianti Argan «aveva origini ben



## L'autore

Giuliano Briganti (Roma 1918 - '92), storico dell'arte, è stato allievo di Longhi e studioso del Manierismo

## L'opera

Raccoglie ritratti, storie, incontri con studiosi del '900 che hanno segnato la vita di Briganti e indirizzato la storia e la teoria della critica d'arte



GIULIANO BRIGANTI  
*Affinità*

ARCHINTO  
PAGINE 290, € 17

diverse, indubbiamente più moderne, nutrite di un rigoroso astrattismo ansioso di definirsi metodologicamente». Negli anni fra le due guerre il dialogo fra le diverse tradizioni della nostra storia dell'arte era comunque vivo. Longhi, Argan, Ragghianti e tanti altri collaboravano.

Ma veniamo all'altro schieramento e a Roberto Longhi per il quale la critica d'arte era «amore per le lettere» e «questo significava un amore della pittura che era anche amore per la vita, significava cercare la vita nella pittura, ritrovare i riflessi della pittura nella vita». Ecco, era questo, al di là dei rifiuti di tanti aspetti del contemporaneo, da de Chirico, al Surrealismo, alle avanguardie salvo i Futuristi, alla Pop Art, era questo il fascino di Longhi. E mentre Carlo Volpe è definito «il più fedele continuatore dei lavori longhiani... gli stava cuore soprattutto di mantenere la qualità specifica del mestiere», con André Chastel tanto legato a Longhi, si pone un problema: lo studioso si ferma al Warburg con Panofsky e Saxl, dunque con una diversa idea dell'arte, legata alla filosofia, dipendente dalla indagine sui significati più che sulle forme, per cui proprio Briganti definiva convincenti le sue «ricerche dei rapporti fra le forme dell'arte e le forme della cultura».

È evidente che il conflitto fra le due parti, quella di Lionello Venturi e quella di Roberto Longhi, più vecchi di una generazione rispetto ai giovani critici ricordati, a Brandi, allo stesso Briganti e a molti altri, quel conflitto deve essere considerato storicamente. Negli anni '30 le distanze, quelle fra i giovani, ma non solo, erano limitate, tutti avevano una formazione crociana, tutti interpretavano la purezza dell'arte come religione della libertà; soltanto nel dopoguerra che le posizioni si divisero, Ragghianti restò fedele a Croce ma allargò al



Lionello Venturi e, a destra, Roberto Longhi. In alto, a sinistra: Caravaggio «Ragazzo morso da un ramarro», l'opera fu scoperta da Longhi a Parigi

## Tesi

Tra Croce e antifascismo i due maestri segnarono un'epoca. Gli scolari Argan, Arcangeli e Brandi si divisero

cinema, alla architettura, al design, alla fotografia lo spazio dei suoi interessi.

Argan puntò alla storia dell'arte come ricerca della astrazione nella quale «progetto e destino», per dirla con un titolo di un suo importante libro, coincidono. Brandi restava fedele alla distanza fra arte intesa come — pura — e semiosi, dunque sistema dei significati. Quanto a Longhi la scelta di proporre come chiave di lettura

della storia la vicenda del realismo, dall'arte del Duecento a Caravaggio a Giandomenico Tiepolo a Renato Guttuso, suggeriva prospettive nuove e propone anche l'impegno politico della critica d'arte.

Oggi naturalmente la storia è diversa; le culture della nostra critica d'arte dialogano fra loro e col mondo della ricerca warburghiana che ha unito le scuole della critica in Occidente. Certo, a volte, alcuni dei grandi protagonisti della ricerca artistica di mezzo secolo, hanno un ultimo tempo amaro, come Argan che, alla fine, «sostanzialmente era solo, abbandonato da quei suoi seguaci che riteneva più fedeli. E so quanta amarezza ne provasse». Così scriveva, con umana partecipazione, Giuliano Briganti.